

UE. Partiti divisi e interessi divergenti tra big del web ed editori e autori

Europarlamento incerto sulla riforma del copyright

BRUXELLES

Lotta all'ultimo voto sul copyright oggi all'Europarlamento a Strasburgo. In gioco, gli interessi dei giganti del web, da Google a Facebook e anche la remunerazione di chi, giornalisti e artisti, lavora per produrre contenuti usati in rete. L'Europarlamento, deciderà se dare il mandato a negoziare con Commissione e Consiglio Ue il testo finale della riforma. Il testo (in particolare gli articoli 11, link tax, per accordi tra editori e piattaforme; e 13, filtri, per accordi tra industria creativa e piattaforme, adottato dalla commissione Affari giuridici) è uno dei tre, con la proposta della Commissione e la posizione degli Stati membri.

L'esito è incerto: tutti i gruppi sono spaccati. I popolari, di cui fa parte Axel Voss, tedesco, relatore del provvedimento, sono per il mandato, ma alcuni tedeschi voteranno no. Tra i socialisti, il Pd è favorevole ma con alcuni contrari come Daniele Viotti. Liberali dell'Alde, Verdi e Sinistra unitaria, contrari, hanno

chi voterà a favore. Euroscettici e populistici, contrari, ma il fronte non è coeso. Unica certezza, il no di M5S. È in corso una «campagna» dei giganti del web per «influenzare i legislatori diffondendo fake news» e che «potrebbe avere effetto», ha dichiarato Voss. Il dito è puntato contro la Ccia, «lobby americana delle grandi piattaforme e dell'industria hi-tech che sta dietro» sostiene la socialista francese Virginie Rozière. L'opinione è condivisa da 150 tra associazioni europee di editori, musicisti, produttori, tv, artisti e così via, che hanno parlato di «campagna cinica delle società tech» facendo «allarmismo che la direttiva sul copyright sarebbe la fine di internet», ma «sono vent'anni» che lo dicono per ogni misura a tutela del diritto d'autore e, come mostrano i fatti, «non è mai successo». Il motivo? Per i musicisti indipendenti di Impala, le piattaforme «stanno andando benissimo a far soldi», per questo «a loro piace il mondo digitale così com'è». In Italia, Confindustria digitale è per il no, la Cgil auspica un sì. ●

